

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

Anno XIX n. 12 - Dicembre 2018
laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

«Alla vista del mondo ci coglie d'improvviso quel sentimento che, in passato, gli uomini dovettero provare quando, in autunno e inverno, il sole sembrava combattere la sua agonia. Vincerà il sole questa battaglia? Nella stalla di Betlemme ci è offerto il segno che ci fa rispondere lieti: sì. Infatti, questo bambino – il Figlio unigenito di Dio – è posto come segno e garanzia che, nella storia del mondo, l'ultima parola spetta a Dio, a lui che è la verità e l'amore»

Joseph Ratzinger



IL MESSAGGIO DEL VESCOVO

Quanto resta della notte?

Mons. Antonio Di Donna*

Voglio richiamare dei versetti bellissimi che si trovano nel profeta Isaia. Parlano di un uomo che di notte passa sotto le mura di una città dell'Oriente e si rivolge alla sentinella che fa la guardia sulle mura per chiedere: «Sentinella, quanto manca della notte?». Lo chiede due volte: «Sentinella, quanto resta della notte?».

Sì, dobbiamo riconoscere che una notte è scesa su di noi. L'aveva intuito anche il grande Eduardo De Filippo quando parlava della "a nuttata". Pessimismo? No, realismo. La notte va riconosciuta come "notte": la stanchezza diffusa, la notte delle persone e delle comunità... A livello più generale la notte è rappresentata dallo strapotere delle tecnologie che ci stanno rubando l'anima; lo strapotere del "digitale" che sta uccidendo la nostra capacità di instaurare relazioni con gli altri. Siamo meno liberi e indipendenti, liquidi, attaccati da ansia, depressione e solitudine. E' il mondo iperconnesso che sta attuando un vero e proprio cambiamento, soprattutto nei giovani.

Una notte è scesa anche sul nostro Paese, l'Italia

Lo vediamo stando in mezzo alla gente e facendo nostre le sue attese. Sono le attese frustrate rispetto al lavoro, per cui molti giovani, per poter immaginare un futuro, si ritrovano costretti ad andarsene dalla nostra terra. Sono le attese delle famiglie ferite negli affetti, che soffrono nel silenzio delle solitudini urbane e nell'avvizzimento dei sentimenti. Sono le attese degli anziani, che non si sentono più utili a nessuno, privi di quella considerazione di cui avrebbero – o, meglio, avremmo tutti – tanto bisogno.

In un Paese sospeso come il nostro, caratterizzato dalla mancanza di investimenti e di politiche ad ampio respiro, gli effetti della crisi economica continuano a farsi sentire in maniera pesante, aumentando l'incertezza e la precarietà, l'infelicità e il rancore sociale. Al posto della moderazione si fa strada la polarizzazione, l'idea che si è arrivati a un punto in cui tutti debbano schierarsi per l'uno o per l'altro, comunque contro qualcuno.

continua a pag. 3

Il 25 dicembre Con sant'Alfonso Maria de' Liguori

Un Dio "pazzo" d'amore

Il nostro santo patrono è il "cantore" del Natale

Santi Innocenti



Fuga in Egitto, Scuola romana secolo XVII

Il dolore dei "piccoli"

Due anni fa, nel giorno della Festa dei Santi Innocenti, papa Francesco scriveva a tutti i vescovi del mondo esortandoli ad ascoltare «il gemito di dolore delle madri che piangono la morte dei loro figli innocenti di fronte alla tirannia e alla sferzata brama di potere di Erode». Per il vescovo di Acerra, monsignor

Antonio Di Donna, anche l'«inquinamento» ambientale è un «mostro» che «produce malattie e morti innocenti». Non a caso egli stesso si è dichiarato «pastore convertito in questi anni alla causa della salvaguardia del creato dalle sofferenze del suo popolo».

pagina 3

Mentre san Francesco è il creatore del Presepe, sant'Alfonso ne è il cantore. Il mistero dell'Incarnazione, scrive infatti in seconda pagina la professoressa Mena Sacco, «fa vibrare le corde del cuore di Alfonso, e anche le nostre, sulle note di "Tu scendi dalle stelle" e "Quando nascett' nino", oppure quando leggiamo le poesie che egli ha scritto sul Natale.

La docente di teologia morale chiarisce che «per spiegare concetti difficili, Alfonso ha composto canzoni e scritto poesie, ma anche dipinto immagini. Bellissima è quella che ha posto sul frontespizio della Novena al Santo Natale: Gesù bambino pesca i cuori degli uomini, Dio è sceso in terra non per essere temuto ma amato nella carne tenera di un bambino in una umile stalla».

E dal 16 dicembre c'è in Diocesi il Museo dedicato proprio a colui che il nostro vescovo Antonio più volte ha definito «gigante della santità».

pagina 2

Tradizioni

L'incanto del Presepe

Nelle case e nei quartieri rivive la notte di Betlemme

Nel Presepe insieme al Dio-bambino c'è l'intera umanità impersonata dai "pastori", ognuno dei quali ha un messaggio ben preciso da comunicare. La lavandaia è la testimone del parto verginale di Maria e proprio a lei è affidato il compito di lavare il piccolo Gesù appena nato. Il "pastore della meraviglia" è l'uomo che porta in dono solo se stesso e simboleggia la rivelazione di Dio all'umanità.

Nella nostra diocesi la tradizione del "presepe vivente" è ormai tra gli eventi più attesi delle festività natalizie.

Dare vita alla Natività è un'occasione speciale per vivere l'emozione di recarsi alla mangiatoia, proprio come i pastori di circa duemila anni fa.

pagina 4 e 5

Facciamoci allenare da Gesù Vince chi ama

Il 18 dicembre nel teatro della Scuola Maria Palladino di Acerra, retta dalla Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, si è svolta la terza edizione dell'incontro annuale durante il quale il vescovo Antonio Di Donna incontra gli sportivi della Diocesi. L'iniziativa è promossa dall'Ufficio diocesano della Pastorale per lo sport. Associazioni e scuole del territorio si ritrovano insieme, perché «sport, istruzione, musica, cultura e arte sono fondamentali per la promozione umana» e il «rispetto sociale», usa ripetere monsignor Di Donna.

Ospite dell'edizione 2018 è stata suor Lucia Benedetta Rabbitto, la suora "mister" che raccoglie intorno al calcio i ragazzi dei quartieri difficili del Centro storico di Castellammare.

pagina 5



Verso i 60 anni della Scuola Caporale Festeggiamenti ad Acerra

Il 3 e 4 dicembre la Scuola media "Gaetano Caporale" di Acerra ha inaugurato i festeggiamenti per il 60esimo anniversario, «per ritrovare le radici della scuola e di un illustre e poliedrico figlio della Città», ha detto la dirigente scolastica Anna Iossa.

Al Teatro Italia, con uno spettacolo preparato da alunni e docenti e le testimonianze di ex alunni oggi impegnati nella società civile. Toccanti le parole del preside Vincenzo Gesuele, dirigente negli anni '80, e del prof. Rino Tomasiello, docente dal 1979 al 2004. Il pomeriggio, al Granile del Castello dei Conti, un convegno sulla vita e la statura di Gaetano Caporale con il prof. Gennaro Niola, il dott. Tommaso Esposito e il dott. Antonio Santoro. Intervenuti anche il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, il sindaco Raffaele Lettieri e il senatore Francesco Urraro.

pagina 7



Il Natale di Gesù con il nostro sant'Alfonso

La riflessione

Mena Sacco*

Alfonso sa benissimo che Dio ci ama, e da sempre. «Uomo, dice il Signore, mira ch'io sono stato il primo ad amarti. Tu non vi eri ancora al mondo, neppure il mondo vi era, ed io già ti amava. Da che sono Dio, io t'amo: da che ho amato me, ho amato ancora te», scrive il santo nella *Pratica di amare Gesù Cristo*.

«Bambino mio bellissimo, tu m'hai rubato il cuore, Bambino mio dolcissimo per te ardo d'amore. Bambino mio tenerissimo tu già m'hai innamorato e questo cuor durissimo pur m'hai d'amor piagato»

Sant'Alfonso

Il ragionamento è stupendo. Dio ci ama da sempre e, conoscendoci benissimo, ci colma di doni come segno del suo amore. E cosa si aspetta in cambio? Solo che l'uomo lo ami, almeno per gratitudine: «Vedendo Iddio che gli uomini si fan tirare dà benefici, volle, per mezzo de' suoi doni, cattivarli al suo amore ... dopo averlo dotato di anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto e volontà, e di corpo fornito de' sensi, ha creato per lui il cielo e la terra e tante altre cose, tutte per amore dell'uomo: i cieli, le stelle, i pianeti, i mari, i fiumi, i fonti, i monti, le pianure, i metalli, i frutti, e tante specie di bruti: tutte queste creature acciocché servano all'uomo, e l'uomo l'ami per gratitudine di tanti doni».

Ma a Dio piace essere esagerato, e si è spinto oltre, fino a donarci tutto se

stesso: «Non è stato contento Iddio di donarci tutte queste belle creature. Egli, per cattivarsi tutto il nostro amore, è giunto a donarci tutto se stesso», scrive ancora Alfonso.

Il mistero dell'Incarnazione fa vibrare le corde del cuore di Alfonso, e anche le nostre, sulle note di «Tu scendi dalle stelle» e «Quando nascett ninno», oppure quando leggiamo le poesie che egli ha scritto sul Natale, una in particolare: «Bambino mio bellissimo, tu m'hai rubato il cuore, Bambino mio dolcissimo per te ardo d'amore. Bambino mio tenerissimo tu già m'hai innamorato e questo cuor durissimo pur m'hai d'amor piagato» (G. VELOCCI, sant'Alfonso de' Liguori. Un maestro ..., p.36).

Per spiegare concetti difficili, Alfonso ha composto canzoni e scritto poesie, ma anche dipinto immagini. Bellissima è quella che ha posto sul frontespizio della Novena al Santo Natale: Gesù bambino pesca i cuori degli uomini, Dio è sceso in terra non per essere temuto ma amato nella carne tenera di un bambino in una umile stalla.

Papa Francesco alla Gmg del 2016 a Cracovia ha parlato ai giovani chiamando Gesù pazzo d'amore. Anche Alfonso spesso si riferisce così a Gesù, e questa follia raggiunge il suo apice sul Golgota: «Grida la Croce, grida ogni piaga di Gesù, ch'esso ci ama di amore infinito» (sant'Alfonso, Considerazioni e affetti sopra la passione di Gesù, Cf. Amore delle anime). Le pagine che Alfonso scrive sulla passione di Gesù sono intense e travolgenti. Egli ha anche dipinto un crocifisso da cui partono dardi infuocati, come frecce d'amore dirette a noi. «Ben potea Gesù Cristo ottenerci la salute senza patire e col menare in terra una vita dolce e deliziosa; ma no ... Ricusò egli le ricchezze, le delizie, gli onori terreni, e si elesse una vita povera e una morte piena di dolori e di obbrobri. E perché? ... Perché Gesù ci amava assai» (Cf. Amore delle anime).

La Passione è, per Alfonso, l'unico libro di teologia che tutti devono meditare continuamente, perché è impossibile che un'anima mediti la passione di Gesù e non si innamori di lui (Regolamento), senza lasciarsi infiammare da tanto amore.

«O ladro di cuori, la forza del vostro amore ha spezzato anche i nostri cuori sì duri. Voi avete infiammato tutto il mondo del vostro amore» (Cf. Pratica di amar Gesù Cristo,).

Dio ha fatto tutto questo e a noi cosa chiede? Solo di accogliere tutto il suo amore ed essere felici, perché Dio ha voluto far gloria sua la nostra felicità (Condotta ammirabile).

*Docente di Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma

Il Museo



L'inaugurazione ad Arienzo lo scorso 16 dicembre

Il vescovo di Acerra Antonio Di Donna ha inaugurato il Museo di sant'Alfonso Maria de' Liguori lo scorso 16 dicembre ad Arienzo, nel palazzo vescovile dove Alfonso ha vissuto per nove anni, quando la cittadina in provincia di Caserta apparteneva alla diocesi di sant'Agata de' Goti, di cui il santo era vescovo. Sono intervenuti con monsignor Di Donna, padre Serafino Fiore, superiore della Provincia napoletana dei Missionari redentoristi, e il prof. Gennaro Niola, direttore Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici.

Il cantautore Enzo Avitabile ha portato a sorpresa la sua testimonianza personale di fede, nella veste di compaesano del grande santo napoletano. Avitabile è infatti di Marianella, dove sant'Alfonso è nato. Dal 1964 il santo è patrono unico della diocesi di Acerra, proclamato da san papa Paolo VI.

Fin dall'inizio, monsignor Antonio Di Donna ha affidato alla protezione del santo il suo ministero episcopale ad Acerra. «Il mio programma è quello che il nostro sant'Alfonso indica per un vescovo: pregare; predicare; dare udienza», disse entrando in diocesi il 10 novembre 2013.

E più volte in questi anni ha indicato alla comunità dei fedeli Alfonso quale «santo dei tempi moderni», capace di essere «nuovo nella missione» ai più poveri e abbandonati e «nuovo nella morale», anticipando la Chiesa in uscita di papa Francesco ed annunciando ai più semplici la misericordia di Dio.

Non a caso, al «più santo dei napoletani e più napoletano dei santi», il presule ha dedicato la sua prima lettera pastorale in dialogo con sant'Alfonso, perché la Chiesa di Acerra impari a «curare» tra «i nostri tesori» questo «gigante della santità» che ha attraversato tutto il '700, e i cristiani si impegnino ad approfondirne la vita, le opere, il pensiero e la pastorale.

Ancora, ogni anno il primo agosto, il vescovo di Acerra valorizza la festa liturgica del santo attraverso una

solenne celebrazione eucaristica con sacerdoti e fedeli, mentre ha posto sotto la sua protezione la prossima visita pastorale.

Ma il 16 dicembre, Di Donna ha coronato un sogno che è stato anche dei vescovi suoi predecessori, in particolare monsignor Nicola Capasso, che nel 1964 chiese al papa Paolo VI, oggi santo, di proclamare sant'Alfonso Maria de' Liguori patrono unico della diocesi.

Il Museo avrà sede nel Palazzo vescovile di Arienzo, che per nove anni ospitò sant'Alfonso quando era vescovo di Sant'Agata de' Goti, diocesi alla quale la cittadina in quell'epoca apparteneva. E in quel palazzo sant'Alfonso perfezionò o scrisse molte opere tra cui *La pratica di amare Gesù Cristo*.

“
Pregare,
predicare
e dare udienza

Alfonso Maria de' Liguori nasce il 27 settembre 1696 a Marianella, nei pressi di Napoli.

Brillante avvocato, lascia il foro e abbraccia il sacerdozio con l'unico intento di portare l'amore di Gesù Cristo prima tra i derelitti dei luoghi più malfamati della città, e poi agli abbandonati delle campagne più sperdute della Campania. A tal scopo fonda la Congregazione del SS. Redentore.

Muore a Pagani, in provincia di Salerno, il primo agosto 1787. E' proclamato santo nel 1839.

Fu vescovo di Sant'Agata de' Goti dal 1762. Si trasferì ad Arienzo per motivi di salute dal 1766 al 1775.

La diocesi di Acerra si è preparata alla festa di oggi con diversi incontri per riscoprire la spiritualità alfonsiana e la sua attualità.



S. Alfonso M. de Liguori, Incisione dalla Novena del S. Natale, Napoli 1758

L'ospite a sorpresa

“ Sant'Alfonso Maria de' Liguori, musicista, non ha bisogno di testimoni ... In questi anni è stato per me un modello di ricerca importantissimo ... Ho preso da sant'Alfonso ... di non sapere di musica ma di diventare musica ... Uno degli elementi di grande ispirazione sono le canzoni spirituali che sant'Alfonso utilizzava per la missione ...

Sant'Alfonso ci ha insegnato una bellissima cosa: che va evangelizzato il nostro vicino di casa, il palazzo di fronte ... perché un bambino che nasce in una casa popolare in centro storico è un bambino di quel territorio ... Ho scelto come canto da portare nel mondo ... «O fieri flagelli» ... In questi anni ho fatto delle incursioni nelle musiche, ed era im-

portante per me portare sant'Alfonso Maria de' Liguori alle nuove generazioni, i cosiddetti rappers, che tutti quanti discriminano oppure adorano ... Mi sono chiesto come portare la Natività tra un suono che viaggia sul ritmo e nella world music ... Ogni mondo è presepe ... e il presepe ideale è quello dove non c'è niente, solo la paglia ...

Enzo Avitabile



Il cantautore con il vescovo

Il Ricordo Le vittime dell'inquinamento ambientale

Il "Pastore convertito" dal dolore dei piccoli

Il 28 dicembre, la Chiesa celebra i santi Innocenti martiri

Antonio Pintaurò

Due anni fa, nel giorno della Festa dei santi Innocenti, papa Francesco scriveva a tutti i vescovi del mondo esortandoli ad ascoltare «il gemito di dolore delle madri che piangono la morte dei loro figli innocenti di fronte alla tirannia e alla sfrenata brama di potere di Erode.

Un gemito che anche oggi possiamo continuare ad ascoltare, che ci tocca l'anima e che non possiamo e non vogliamo ignorare né far tacere».

Perché «oggi tra la nostra gente si continua ad ascoltare il lamento e il pianto di tante madri, di tante famiglie, per la morte dei loro figli, dei loro figli innocenti».

Il Papa ricordava poi ai vescovi il dovere «di ascoltare e non essere sordi alla voce del Padre, e così poter essere più sensibili alla realtà che ci circonda», per «non lasciare che ci rubino la gioia» e «difenderla e proteggerla dai nuovi Erode dei nostri giorni, che fagocitano e spezzano l'innocenza dei nostri bambini» in mille modi.

Per il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, anche l'«inquinamento» ambientale è un «mostro» che

«produce malattie e morti innocenti». Non a caso, «alle madri coraggiose e ai loro figli morti per inquinamento, che considero sullo stesso piano delle vittime di mafia e di camorra», il presule aveva dedicato lo scorso 4 luglio a Casal di Principe il «Premio nazionale don Diana Per amore del mio popolo», ricevuto dalle mani della sorella del sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994, «perché la loro memoria rimanga», aveva detto Di Donna in quell'occasione.

E prima ancora, all'Epifania di questo 2018 che sta per concludersi, aveva elencato tra «i bambini uccisi dai nuovi Erode» proprio le vittime dell'inquinamento ambientale, esortando a tenerne vivo il ricordo contro «la rassegnazione e l'indifferenza», un «grave pericolo» per il vescovo di Acerra in una battaglia, quella per il risanamento ambientale, lunga e difficile.

L'impegno è infatti solo all'inizio e richiede «un salto di qualità» per «passare dal caso locale a quello nazionale», perché la «Terra dei fuochi,

termine che a me non piace – ha in più di una occasione sottolineato il presule – non è un luogo ma un fenomeno», vasto e diffuso in tutto il Paese, e non si può più nascondere, soprattutto al Nord.

E dunque il ricordo dei tanti morti per cancro nelle nostre città deve «scuoterci, inquietarci e spronarci a continuare», perché «c'è ancora molto da fare nella memoria di quanti hanno perduto la vita, e per i tanti che continuano ad ammalarsi, soprattutto giovani e ragazzi», aveva detto in un'altra circostanza monsignor Di Donna.

Tante volte infatti il vescovo di Acerra ha denunciato «tra i mali del nostro tempo» l'inquinamento dell'ambiente, dichiarandosi «pastore convertito in questi anni alla causa della salvaguardia del creato dalle sofferenze del suo popolo, in particolare dalle malattie e dalle morti di bambini e di giovani, vittime innocenti dei nuovi "Erode" dei nostri giorni – Marco, Davide, Nello, Tonia, Tina, Enzo, Pasquale, Claudio, il giovane marito Vincenzo, la

piccolissima Carmela, Maria e altri – ed esortando a «non rassegnarsi all'idea che tutto questo sia una cosa normale e che bisogna di fatto accettarlo come prezzo del progresso dell'uomo nelle nostre terre».

E sebbene «il nostro impegno della salvaguardia del creato talvolta sembra una lotta impari tra Davide e Golia», e la gente troppo spesso «rassegnata», esso «non è animato da motivazioni sociali ma di fede e pastorali», ha più volte precisato monsignor Di Donna, perché «la crisi ambientale si lega ad una cultura che esclude rapporti con Dio, e di conseguenza rompe la relazione con la terra e quelle tra gli uomini»; e perché «la salvaguardia del creato sarà sempre più una priorità assoluta della nostra testimonianza cristiana», una «nuova opera di misericordia», come dice papa Francesco, e dunque una «nuova frontiera della dottrina sociale».

Da circa due anni il ricordo delle vittime innocenti dell'inquinamento ambientale è un impegno ancora più stringente.

“

La Chiesa non agisce come un agente sociale in questo campo, ma perché ha compassione di chi soffre. Solo la settimana scorsa ho celebrato il funerale di Alessia, di 11 anni. Sto pensando a un libro bianco per conservare la memoria di tutto ciò e di istituire una Giornata diocesana per le vittime innocenti dell'inquinamento ambientale.

Non dimentichiamoci che non esiste una Terra dei fuochi, esistono le Terre dei fuochi”.

Mons. Antonio Di Donna

segue da pag. 1

Quanto resta della notte?

Ne è segno un linguaggio imbarbarito e arrogante, che non tiene conto delle conseguenze che le parole possono avere. Si soffia sul fuoco delle paure collettive, che trovano nel migrante il capro espiatorio e nella chiusura un'improbabile quanto ingiusta scorciatoia. Un paese più incattivito, ha detto il Censis.

Una notte è scesa sul nostro Paese con l'eventuale concessione dell'autonomia alle regioni forti del Nord, a cominciare dal Veneto. Di fatto si rischia «la secessione dei ricchi», la differenziazione di molti servizi pubblici nazionali porterà i cittadini delle regioni più ricche ad avere maggiori diritti rispetto a quelli delle regioni più povere. Inoltre tale autonomia significherà minori introiti nelle casse centrali dello Stato, a danno delle regioni più povere del paese, quelle meridionali. La richiesta di autonomia da parte del Veneto, e già sono pronte la Lombardia e l'Emilia Romagna, parte dalla volontà di trattenere una quota molto maggiore del gettito fiscale regionale, sottraendolo allo Stato nazionale, con la conseguente redistribuzione a tutti gli altri cittadini italiani. Lo Stato dovrà cedere svariate competenze a tali regioni, ad esempio i beni culturali, il diritto allo studio, le politiche di sostegno alle imprese, l'organizzazione dei vigili del fuoco e della protezione civile, il sistema sanitario, ecc. Anche la scuola vedrà i propri insegnanti non più dipendenti dello Stato ma della regione, con contratto e retribuzione diverse dai colleghi italiani. Gli studenti avranno diritto ad una maggiore spesa pubblica per le loro scuole rispetto agli studenti campani e così via.

Una notte sta scendendo anche sulla nostra Acerra, che a poco a poco si sta

spegnendo. L'industria manifatturiera è quasi del tutto inesistente. La Doria, settore agroalimentare, ha appena chiuso i battenti mentre il polo chimico Montefibre è stato dismesso da un pezzo. E l'agricoltura langue tra problemi ambientali di notevole portata. L'unica realtà economica rilevante in questo territorio è il polo dei rifiuti sorto accanto all'inceneritore. Anche per questo Acerra, come già nel secolo scorso, deve difendersi dall'accusa di insalubrità del nostro territorio.

Nel momento in cui scende la notte è necessario entrare in un tempo di veglia, che è il contrario del sonno. Come sentinelle. E' ora di svegliarsi dal sonno. Deve essere il tempo della responsabilità e dell'impegno. E così riprendendo i singoli punti di cui sopra, allo strapotere delle tecnologie dobbiamo rispondere con una nuova educazione al «digitale». Ad un Paese, il nostro, l'Italia che rischia di dividersi dobbiamo rispondere con il recupero della solidarietà, proprio come affermavano i vescovi italiani: «Il Paese non crescerà se non insieme». Per le città della Diocesi, in particolare per Acerra, occorrono cittadini nuovi, come Gaetano Caporale, il quale lavorò per difendere Acerra dall'accusa di insalubrità del suo territorio. Alla domanda «Sentinella quanto resta della notte?» La sentinella risponde: «Resta poco, perché le prime luci dell'alba stanno già indorando l'orizzonte». Anche noi, nonostante tutto, a quelli che chiedono: «Sentinella quanto resta della notte?» dovremmo essere in grado di rispondere: «Coraggio, resta poco!». Dovremmo avere il coraggio di rispondere così: «Resta poco!». Con le parole e con la vita. E sarà Natale.

*Vescovo di Acerra

Alessia, fiore reciso a soli 11 anni

E i tanti, «troppi» altri

«In certi momenti, come quello tragico della morte della piccola Alessia meglio tacere, perché il silenzio vale più di mille parole umane». L'unica «Parola» ad «illuminare la notte che è calata su Alessia, su di noi, sui suoi genitori, sulla sorella, su tutti quelli che l'hanno amata e su questi ragazzi e ragazze suoi compagni di scuola che stamattina sono venuti qui per farle corona, è quella di Dio», che ha il volto e il nome di Gesù Cristo, con il quale «Alessia, che tanto amava viaggiare, ha intrapreso l'ultimo viaggio».

Il vescovo Antonio Di Donna celebra il funerale di Alessia, 11 anni, divorata in breve tempo da un cancro implacabile e morta il mese scorso. L'ultima di tanti, «troppi ragazzi e giovani morti nei nostri territori, anche da noi ad Acerra, per lo stesso male», dice il presule. E noi non dobbiamo rassegnarci, perché «anche un solo morto giovane per cancro non è normale».

Monsignor Di Donna rilancia perciò ai tanti ragazzi presenti in Chiesa, compagni di classe, l'impegno a «diventare amanti della terra, dell'acqua e dell'aria», e a «non

permettere che essi siano sporcati e inquinati». Perché «lo dobbiamo a questi ragazzi come Alessia, Tonia, Aniello, Marco, Pasquale, Michelangelo, Maria, Marika, Claudio, Vincenzo, Carmela e tanti, troppi altri». E perché «Dio non ha creato la morte», Dio «non vuole la malattia e il dolore». Egli «ci ha creati per l'eternità, la vita per sempre». Sono piuttosto gli uomini ad aver «sporcatato la creazione, aver inquinato l'acqua, la terra e l'aria», aggiunge il vescovo che forse proprio a quegli uomini pensava il giorno prima dei funerali di Alessia, quando durante un'altra celebrazione aveva ricordato che «il Vangelo non può mettere paura, perché è Buona notizia», ma aveva anche ammonito «gli scettici, i buontemponi, i ricchi e i potenti» che «il potere finirà, i soldi non dureranno per sempre, la vita finirà e la storia sarà giudicata». Forse loro «farebbero bene ad avere paura», abbandonando l'atteggiamento di «chi non si aspetta niente dal futuro» e l'idea di una vita «da spremere come un limone tra potere e divertimento».

A.P.



Tradizione Il Presepe Vivente

Come i pastori andiamo alla grotta

Tra gli eventi più attesi delle festività natalizie

Eleonora Perna

Il Presepe traduce la profondità del messaggio cristiano in una scena di vita quo-



Parrocchia Maria del Suffragio, Acerra
Presepe Vivente 2013

tidiana che unisce la verità teologica ai valori più umani. Nel presepe insieme al Dio-bambino c'è l'intera umanità impersonata dai "pastori", ognuno dei quali ha un messaggio ben preciso da comunicare. I venditori, con le loro ricche e colorate bancarelle, simboleggiano lo scorrere dei mesi con l'abbondanza dei prodotti di ogni stagione; la lavandaia è la testimone del parto verginale di Maria e proprio a lei è affidato il compito di lavare il piccolo Gesù appena nato; il pescatore e il cacciatore simboleggiano le due principali attività di sostentamento

dell'uomo. Ci sono poi personaggi profetici come il vinaio, che preannuncia la consacrazione del vino come sangue di Cristo, e il pastore con l'agnello sulle spalle, simbolo della morte di Cristo quale Agnello di Dio. Il "pastore della meraviglia", invece, è quel pastore rappresentato spesso con le braccia aperte e con espressione di stupore: è l'uomo che porta in dono solo se stesso e simboleggia la rivelazione di Dio all'umanità.

Nella nostra diocesi la tradizione del "presepe vivente" è ormai tra gli eventi più attesi delle festività natalizie. Dare

vita alla natività è un'occasione speciale per vivere l'emozione di recarsi alla mangiatoia, proprio come i pastori di circa duemila anni fa. Ma è anche un momento di festa e di servizio comunitario per le parrocchie, che per qualche sera ricreano nelle nostre città l'atmosfera di quella notte che cambiò per sempre la storia del mondo.

Il presepe vivente non è uno spettacolo a cui assistere con distacco e distrazione, ma una sacra rappresentazione per riflettere sulla grandezza di Dio che s'incarna nell'umiltà di un bambino.

Dal Presepio pace e amore sulla terra

Antonio Santoro

La storia del Presepio è secolare, ma il suo fascino resiste e rivive ogni anno. Pensate, il primo Presepio, la Natività, fu rappresentato da Francesco d'Assisi, nella grotta di Greccio. Il Presepio racconta la storia di due protagonisti: il divino e l'umano. Il divino è Gesù, la cui nascita è annunciata dall'Arcangelo Gabriele alla Vergine Maria, che dice Sì ed inizia la più grande storia d'amore dell'umanità. L'umano siamo noi, i pastori, i Magi, che si misero in cammino per conoscere il nuovo Re, il Re dei Re, senza esercito.

Il Presepio non è un simbolo, un'idea astratta, un addobbo natalizio ma è la piccola grande storia di Maria e Giuseppe, che, con il bue e l'asinello riscaldano e vegliano il Bambino Gesù nella mangiatoia: *Praesepeium*, che dà il nome all'insieme. Ecco, tutta la terra vive le quattro settimane dell'Avvento ed accoglie, sia pure in una grotta di Betlemme, il Salvatore del mondo.

Ecco, la notte del mondo è finita, quando, in quell'unica notte della storia, un Bambino fece sentire forte il

suo vagito, che annuncia al mondo la pace, la speranza, l'amore. Ecco, il Presepio trasmette un messaggio di speranza per i giovani, che partono in cerca di lavoro, per gli ammalati, per i pensionati, per gli oltre cinque milioni di poveri, che aspettano il pasto della carità, per la povertà educativa e per la povertà termica, che costringe i pensionati a non accendere il riscaldamento. Perciò, il Natale è il più bel regalo che Dio ha fatto a tutti gli uomini e donne.

Quella voce neonatale è la tenace, testarda speranza, che dà la forza della vita, per cui anche nei luoghi e nella case dei più poveri e sfortunati si festeggia e si preparano il pranzo e i dolci natalizi: struffoli, roccocò, mostaccioli, susamielli, panettone.

E si aspetta l'anno nuovo con brindisi, fuochi d'artificio e tappi di bottiglia, che saltano con un botto, lasciando andare generoso lo spumante.

Auguro a tutti di trascorrere la festa natalizia e l'anno nuovo in serenità e amore, senza violenza sulle donne.



Il Presepe allestito nella Cattedrale di Acerra

L'incanto rivive all'Annunziata di Acerra

Raffaele Di Palma

Sabato 5 e domenica 6 gennaio si terrà la 22ª edizione del Presepe vivente organizzato dalla parrocchia M. SS. Annunziata. Per Acerra è ormai un piccolo appuntamento fisso: cominciamo l'anno facendo tappa in un passato che appartiene a tutti noi. Il centro storico diventa teatro di una ricostruzione che ci riporta alle tradizioni della nostra terra, alla semplicità e dignità della nostra gente.

Ogni anno cambia il luogo scelto per allestire il presepe e quest'anno "giochiamo in casa". Sì, perché si torna là dove tutto ebbe inizio: il chiostro adiacente alla parrocchia.

**Sabato 5
e domenica 6
gennaio
presso la
Casa dell'Umana
Accoglienza
dalle ore 17.30
alle ore 22.00
si terrà la
22ª edizione
del Presepe vivente**



L'edizione del 2017

La Casa dell'Umana Accoglienza si prepara dunque a regalare l'incanto del presepe a grandi e piccoli.

Il complesso è una cornice ideale, e la comunità dell'Annunziata, sotto la guida del parroco don Mimì Cirillo, e del viceparroco, don Carlo Petrella, è già al lavoro.

L'obiettivo è coinvolgere quante più persone possibili di buona volontà, già nella fase organizzativa. Dal presepe nascono infatti incontri e momenti di dialogo; gli operatori parrocchiali chiedono, bussano, invitano, e al resto ci pensa "Lui".

Il cantiere è un momento di comunione che difficilmente lascia indifferenti e poi si arriva a quelle due sere in cui il cuore della parrocchia batte più forte e le braccia si spalancano per accogliere e accompagnare.

C'è un motto al quale siamo affezionati e che, negli anni, non ci è mai parso superato: "Venite fedeli... l'incanto rivive!".

Parrocchia Maria SS. del Suffragio

Nel 2018 torna a far rivivere la tradizione del Presepe vivente anche la parrocchia Maria Santissima del Suffragio di Acerra.

La rappresentazione si terrà il 29 e 30 dicembre alle ore 18.00 presso il Centro pastorale parrocchiale in via Mugnolo.

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO
Impaginazione e Grafica: F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:

F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

fisc
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Pastorale dello Sport Facciamoci allenare da Gesù

Vince chi ama

Il Vescovo incontra gli sportivi della Diocesi per il Natale.
Di Donna: «Difendo i ragazzi con i denti per toglierli dalla strada, dove si spaccia droga»



L'affollato teatro della scuola Palladino

La Chiesa fa la sua parte e «difende con i denti i ragazzi che vengono dai quartieri difficili» di Acerra, «per toglierli dalla strada dove si spaccia droga», addirittura «davanti alla Cattedrale».

Il vescovo Antonio Di Donna denuncia con forza il degrado del Centro storico di Acerra, e lo fa durante la manifestazione "Facciamoci allenare da Gesù", giunta nel 2018 alla terza edizione.

Al suo fianco il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, al quale il presule chiede di fare «la sua parte», insieme alla famiglia, purtroppo grande e colpevole «assente» di questo nostro difficile tempo. I ragazzi dell'Oratorio della Cattedrale di Acerra, per lo più dai quartieri difficili della Città, seguiti ogni pomeriggio nei luoghi «dove vive il Vescovo», dai volontari della Caritas con il doposcuola, corsi di giornalismo, informatica, corsi di musica - «ancora ci sono quelli che fanno qualcosa con gratuità», dice provocatoriamente Di Donna - aprono la serata con canti natalizi che emozionano la platea del Teatro delle suore d'Ivrea stracolmo di giovani atleti accompagnati da genitori e allenatori. L'Ufficio dello sport diocesano, come ogni anno li premia rendendoli protagonisti della serata. Tra loro i ragazzi del Torneo Emmanuel che

per un anno intero lo stesso Ufficio segue sui campi di calcio. Ci sono poi i ragazzi delle scuole. Ogni anno «desidero incontrare il mondo dello sport» esordisce monsignor Di Donna chiarendo che «Natale non è una favoletta» e «la vita è una partita di pallone senza tempi supplementari con i nostri morti che fanno sugli spalti il tifo per noi che ancora combattiamo», e tra loro «i ragazzi vostri coetanei che non ce l'hanno fatta», in particolare quelli morti per inquinamento. E «a Natale viene l'allenatore per eccellenza che ci aiuta a vincere la partita. Un allenatore un po' esigente ma vincente». Perciò «dobbiamo fidarci di Lui» e sapere «per Chi facciamo festa».

Prima del Vescovo parla suor Lucia Benedetta Rabbitto, alcantarina che a Castellammare di Stabia toglie i ragazzi difficili dalla strada con il calcio. Viene chiamata perciò la suora "mister". Nell'Oratorio al Centro storico della Città allena i giovani a diventare «campioni della vita». Ai grandi assiepati in sala la suora ricorda che «non è importante vincere» perché «vince chi ama».

Non a caso «lo sport, insieme alla musica, alla cultura e all'arte sono fondamentali per la promozione umana», chiude monsignor Di Donna.

Il Presepe vivente dei bambini

Ad Acerra

Parrocchia san Pietro

Domenica 23 dicembre 2018
dalle ore 19.00 alle ore 22.00

Ad Arienzo

Arcipretura sant'Andrea apostolo

Mercoledì 26 dicembre 2018
dalle ore 17.00 alle ore 21.00

Itinerario: entrata vico sant'Andrea lato via Roma, segue largo sant'Alfonso e termina nell'entrata laterale della Chiesa con la Natività

A Canello Scalo

Il 20 dicembre 2018 presso i cortili dell'Istituto Comprensivo "Aldo Moro", la seconda edizione del Presepe vivente ha coinvolto i bambini della scuola primaria e dell'infanzia nel ricordo della maestra Petito Rubina.

Ha collaborato la comunità parrocchiale di sant'Alfonso Maria de' Liguori attraverso una Messa celebrata l'11 dicembre nell'atrio della scuola primaria. L'associazione "Viviamo Canello" ha contribuito alla realizzazione di capanne per l'ambientazione del presepe, con l'impegno

dei genitori e di altre persone.

Il Presepe vivente è una delle più antiche tradizioni dello stivale: i nostri cari bambini si impegnano nella fedele riproduzione della scenografia, secondo l'esperienza di san Francesco d'Assisi nel borgo di Greccio, in periferia di Rieti.

L'ambientazione tipica della nascita di Gesù prevede diverse botteghe con i mestieri antichi per riportare i visitatori a Betlemme e "accendere" lo Spirito dell'Attesa, intensa e comune. Il percorso delineato e curato nei dettagli

conduce alla capanna con la suggestiva scena della Natività. Centurioni, Re Magi e altri personaggi accolgono i visitatori con musiche soavi e melodiose del coro dei bambini.

Il Presepe ha lo scopo di regalare agli abitanti di Canello una serata per immergersi nella rappresentazione della Natività; donare ai bambini un tempo lieto con due arti nobili e antiche quali recitazione e canto; ricordare la maestra Rubina, con ciò che amava tanto: i sorrisi dei bambini.

Dario Roscica

IL CONCERTO DI NATALE IN CATTEDRALE

Mercoledì 26 dicembre 2018
ore 19.00

"Coro Diarmonia"
diretto dal M° Mauro Caturano

"Corale Dell'Arco"
diretta dal M° Luigi D'Arienzo

Maria ci fa accogliere il Mistero

Concerto alla parrocchia san Pietro di Acerra

Nel giorno dell'Immacolata Concezione, sabato 8 dicembre si è tenuto presso la parrocchia san Pietro di Acerra un Concerto polifonico presentato dalla Corale ed ensemble strumentale Nuove Consonanze unitamente al Coro Liberrarmonia. "Maria ci fa accogliere il Mistero", un concerto con canti su Maria, la piena di grazia e santità. Diretta dal soprano M° Annamaria Sanges, l'ensemble Nuove Consonanze è composta dai maestri: Salvatore Elia, Espedito Stompanato, Vincenzo Laudiero, Luigi Santoro, Gennaro Benvenuto, Domenico Mauriello.



Arrangiamenti M° Luigi Silvestro. Organizzazione di Carmine Altobelli, la presentazione è stata diretta dall'attore Sasà Trapanese. Presente il coro di voci bianche.

La redazione de *La Rocca* augura ai lettori buon Natale e felice Anno Nuovo

Il lavoro è la grande povertà

Dossier regionale

Giornata dei poveri



Il Dossier regionale sulle povertà è una pubblicazione annuale realizzata dalla Delegazione regionale Caritas. Dal 2004, utilizzando i dati raccolti all'interno dei Centri di ascolto in rete, racconta la povertà in Campania, attraverso i volti e la crescita di chi chiede aiuto. Quest'anno il Dossier è frutto della collaborazione tra Caritas diocesane e Uffici per i problemi sociali e il lavoro. La Campania è tra le regioni italiane più pesantemente colpite dalla crisi economica e finanziaria. Da 3 anni, tuttavia, emergono significativi segnali di rilancio, anche se la crescita non è stata capace di compensare le perdite del passato in modo da raggiungere livelli del Prodotto interno lordo precedenti alla crisi. Nel 2018 si registra in Italia un tasso di occupazione pari al 59,1%, in Campania nello stesso periodo il 42,5%. In particolare, il tasso di occupazione delle donne campane è il più basso in Italia (30,3%). Per questo, nonostante l'aumento del Prodotto interno lordo, la povertà relativa in regione cresce significativamente: dal 17,6% del 2015 al 24,4% del 2017. Lo confermano i dati del Reddito di inclusione. Nel periodo gennaio/settembre 2018 siamo la regione italiana con tutti i record

“
Le scarse opportunità lavorative impediscono l'autonomia e un progetto di vita, con l'unica via di uscita dell'emigrazione.

assoluti: per il maggior numero di nuclei coinvolti, 90.525; per il maggior numero di persone coinvolte, 301.530; per il più elevato importo medio erogato, 335,82 euro.

Il quadro è confermato dai dati dei Centri di Ascolto, con 6.914 persone transitate e una stima di circa 24.000 che hanno ricevuto direttamente o

indirettamente aiuto: per lo più italiani (69,0%) che vivono in contesti familiari (78,6%). La povertà educativa è ampia: il basso livello di istruzione rende complesso l'inserimento nel lavoro. Solo un numero ristretto di persone sono senza dimora (7,5%), ma la problematica abitativa è molto più diffusa: molte famiglie, pur non vivendo per strada, vivono serie problematiche, tante con più bisogni diversi legati tra loro.

La situazione più comune è la disoccupazione cronica, causa di povertà e precarietà abitativa. Più complesse, ma meno diffuse, sono le storie familiari difficili legate a separazioni coniugali o malattia.

La necessità di beni e servizi materiali è del 50,7%, le richieste di sussidi economici sono al 32,7%, un ascolto approfondito al 23,2%, il lavoro si attende sul 22,1% e l'orientamento all'11,1%.

Le risposte dei Centri di Ascolto sono in linea con le richieste: un diffuso ascolto approfondito di natura programmatica, con l'80,9%; la distribuzione di beni e servizi materiali per il 43,6%; sussidi economici per il 26,0%; orientamento per l'8,6% e lavoro per l'8,3%.

La risposta meno significativa riguarda la domanda di lavoro, perché i Centri di ascolto non sono Centri per l'impiego e trovare un'occupazione non è nel mandato Caritas. Questo spiega una domanda lavorativa contenuta rispetto al bisogno reale, e che la risposta dell'8,6% è discretamente buona.

I dati ufficiali dicono che i giovani sono i più colpiti dall'emergenza lavorativa, e da un rapporto approfondito emerge una generazione in attesa. Nonostante gli studi - in questo caso non c'entra la povertà educativa di cui sopra - i giovani campani sono in pausa: le scarse opportunità lavorative impediscono l'autonomia e un progetto di vita, con l'unica via di uscita dell'emigrazione.

Ciro Grassini
Sociologo, Coordinatore Dossier Povertà della Caritas Regionale

Nessuna misura sarà in grado di contrastare realmente la povertà se non si crea lavoro. In linea con la Caritas regionale, anche la diocesi di Acerra ha vissuto la Giornata mondiale dei poveri - voluta da papa Francesco in tutte le chiese del mondo, nel 2018 il tema è "Questo povero grida, il Signore lo ascolta" - con una particolare attenzione alla povertà da lavoro. Il 18 novembre il vescovo Antonio Di Donna ha invitato alcuni cassintegrati prima a Messa nella Cattedrale e poi a pranzo in Episcopio.

«La mancanza di lavoro è la vera piaga», ha detto Di Donna durante l'omelia, denunciando il «demone del denaro e del profitto ad ogni costo», anche «contro la dignità umana». E nonostante «ogni governo si muove per contrastare la precarietà, le statistiche sono purtroppo implacabili», e «le misure non hanno impedito l'aumento della povertà nel nostro Paese» perché «qualsiasi misura, anche la migliore,

non serve a molto se non si crea lavoro». Di Donna ha poi denunciato «l'esodo dei giovani dalle nostre terre» ricordando «i cassintegrati della Montefibre che chiedono la proroga della mobilità» perché non è facile «essere reinseriti in un lavoro a 40 anni a 50 anni», e «gli operai de La Doria, un'azienda gioiello», la cui partenza da Acerra espone la città al rischio di diventare polo della spazzatura della Campania.

«E come non pensare», ha concluso il vescovo, a «quelli che non possono curarsi» perché sono i poveri i primi ad ammalarsi e morire», e anche in questo caso «i numeri delle statistiche sono implacabili ma chiari: in Italia si registrano sei milioni di italiani che rinunciano a curarsi per i costi e le lunghe liste di attesa». E se «a Milano ci vuole meno di un mese per una visita di controllo» da noi «passano 6 mesi e oltre e questo è povertà».

Solidarietà all'operaio licenziato

Con un comunicato stampa il vescovo Antonio Di Donna ha espresso in questi giorni «delusione e amarezza» per le vicende de La Doria, denunciando il licenziamento dell'operaio sindacalista Michele Gaglione. Per il presule, si tratta di «una bella azienda che, grazie al sito di Acerra, è oggi leader in Italia nella produzione di sughi pronti». Ciò nonostante, ha deciso di spostare la produzione dove conta altri insediamenti produttivi, provocando «disagio» non solo ai lavoratori ma all'«economia» e allo «sviluppo» di un'intera Comunità, con «un colpo quasi mortale alla naturale vocazione agricola del territorio», sempre più «terreno di conquista di siti inquinanti». Per questo, Di Donna ha sollecitato in passato tavoli istituzionali, locali e ai più alti livelli, perché «la posta in gioco è alta», fino a denunciare le contraddizioni di «una visione miope di sviluppo del territorio» che rischia di «perdere la propria identità». Il presule si è scontrato però con la «rigidità» dell'azienda, i cui vertici «adesso si negano pure al telefono». E dopo il licenziamento dell'operaio e sindacalista Mi-

“
Delusione e amarezza per le vicende de La Doria

chele Gaglione, crescono amarezza e delusione, perché «dalla dismissione dello stabilimento e dalla chiusura alle ragioni della Città, siamo passati alla ricerca di un pretesto per licenziare chi ha portato avanti la lotta affinché l'azienda rimanesse e investisse in un territorio martoriato dal dramma dell'inquinamento ambientale». E forse per questo ritenuto «più fastidioso e pericoloso». Esprimendo solidarietà a Michele Gaglione, monsignor Di Donna conferma l'amara «impressione che a questa azienda Acerra non piaccia», sollecitando ancora le Istituzioni, «in particolare quelle locali», ad «un impegno più convinto e credibile» per il «riscatto» del territorio.



Anniversario Nel 2019 il compleanno

I 60 anni della Scuola "Gaetano Caporale"

Le manifestazioni ad Acerra



La dirigente scolastica Anna Iossa

Due giorni pieni di emozioni. Il 3 e 4 dicembre la scuola secondaria di primo grado Gaetano Caporale di Acerra ha dato il via ai festeggiamenti per il 60esimo anniversario.

Un evento promosso dalla dirigente Anna Iossa «per ritrovare le radici della scuola e di un illustre e poliedrico figlio di Acerra».

La mattina del 3 dicembre al Teatro Italia, un emozionante spettacolo preparato da alunni e docenti ha aperto i festeggiamenti. Dal palco hanno poi

parlato ex alunni oggi impegnati nella società civile, tra cui il sindaco Raffaele Lettieri, ed ex dirigenti della scuola: toccanti le testimonianze del preside Vincenzo Gesuele, dirigente negli anni '80, e del prof. Rino Tomasiello, docente alla Caporale dal 1979 al 2004.

Il pomeriggio, al Granile del Castello dei Conti, un convegno ha ripercorso la vita e la statura morale, culturale e storica di Gaetano Caporale. Relatori il prof. Gennaro Niola, che ha parlato di "Caporale e l'educazione alla cittadinanza"; il dott. Tommaso Esposito ha tracciato il profilo di Gaetano Caporale, umanista medico"; mentre il dott. Antonio Santoro ha parlato di "Caporale scrittore e politico".

Hanno portato il loro saluto il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, il sindaco Raffaele Lettieri e il senatore Francesco Urraro.

Durante la serata c'è stata la premiazione del Concorso letterario e artistico, insieme a una Mostra a cura degli alunni. Angoli musicali e poetici e l'esecuzione magistrale degli inni "alla" e "della" Caporale da parte dell'orchestra della scuola hanno fatto il resto. Martedì 4 dicembre lo spettacolo è stato replicato al Teatro Italia per i genitori.



La Scuola Secondaria di I Grado "Gaetano Caporale"

Il nostro Pastore suona la "sveglia" ai medici



«Chissà che Acerra non abbia bisogno anche oggi di un nuovo Caporale a difenderla e che non possano essere proprio i medici».

Monsignor Antonio Di Donna ha lanciato la provocazione a margine del Convegno per i 60 anni della Caporale al Granile del Castello lo scorso 3 dicembre.

Ma già durante la Messa per la Giornata mondiale dei poveri in Cattedrale il 18 novembre, il presule aveva esortato: «C'è un collegamento

tra povertà e la salute, e il mio sogno, come ha fatto il Papa, è un ambulatorio con infermieri e medici che fanno a gara nel concedere visite gratuite a quelli che ne hanno bisogno.

Vorrei mobilitare i medici di Acerra, della diocesi: svegliatevi cari medici e cercate un minimo di solidarietà per quelli che non possono essere curati, che devono attendere tanto tempo.

Mettiamoci insieme, io sono disposto a dare una mano».

L'intervento

Fu soprattutto un medico

Tommaso Esposito*

Tutti conoscono Gaetano Caporale come lo storico di Acerra. Lui fu soprattutto medico. Si laureò in Medicina intorno al 1840 nel Collegio Medico Cerusico di Napoli. E cominciò a lavorare nell'Ospedale della Pace. Per i suoi meriti fu nominato consigliere distrettuale. Abbandonò poi l'attività clinica per dedicarsi alla ricerca statistica applicata alla medicina. Insomma preferì l'attività di studioso a quella di medico pratico. Nacquero così le sue ricerche sui benefici delle acque termali di Suesula del 1861 e del 1868. Le proposte sul riordino del Manicomio di Miano del 1867. La statistica Igienica della Città di Napoli del 1871. Ma nacque soprattutto il ponderoso volume "Dell'Agro Acerrano e della sua condizione igienico sanitaria" pubblicato nel 1859. Singolare è la genesi di questo libro.

In quegli anni la diocesi di Acerra era stata accorpata a quella di Sant'Agata de' Goti, giacché le condizioni dell'aria e del territorio acerrani erano giudicate insalubri. Il Vescovo veniva sollevato dall'obbligo della residenza e i giovani con la vocazione sacerdotale non erano ospitati nel Seminario.

Il problema dell'insalubrità, tra pregiudizi e verità, aveva origini antiche. Basti pesare al verso delle Georgiche di Virgilio in cui il poeta latino ricorda che, nel mezzo della Campania Felix, il fiume Clanio con le sue inondazioni rendeva deserta Acerra. E basti leggere tutta la storiografia che descrive analoghe condizioni fino alla bonifica dei Regi Lagni cominciata a metà del 1600 e completata all'inizio del 1800 dai Borbone. I motivi della soppressione della diocesi di Acerra furono dunque considerati insussistenti.

E così a Gaetano Caporale fu dato incarico dal Municipio di Acerra e dal Capitolo della Cattedrale di redigere una ricerca che dimostrasse quanto le condizioni igienico sanitarie dell'agro fossero migliorate.

Egli accettò e si mise all'opera. Ragionò da archeologo, da storico, da medico e da statistico. Raccolse dati e notizie dai testi, ma soprattutto fece ricerca sul campo. Scandagliò ogni angolo della pianura acerrana e mise insieme i tasselli che lo portarono a concludere che il pregiudizio andava bandito dinnanzi alla documentata floridezza e salubrità dell'aria e dei campi acerrani. Le conclusioni di questa ricerca indussero a un ripensamento e la



Il monumento in Città

diocesi di Acerra non solo non fu soppressa, ma fu ampliata con i comuni di San Felice - Arienzo e Santa Maria a Vico. Anche la Statistica Igienica della Città di Napoli fu un'opera significativa. Basti pensare che essa si inseriva in un vasto movimento di ricerca che proprio gli Igienisti avevano attivato per migliorare le condizioni di vivibilità del capoluogo campano, che poi era stato la capitale del Regno delle due Sicilie fino al 1860.

Per esempio, grazie a una di queste relazioni fu sanificato il quartiere del Pendino dove avevano bottega la maggior parte dei baccalauoli.

Non c'erano le fogne e questi gettavano le acque fetide dell'ammollo del pesce lungo le strade. L'aria era pestilenziale e da alcuni fu giudicata, erroneamente, la causa di una delle tante epidemie di colera. Le botteghe furono chiuse, i baccalauoli si trasferirono tra Sant'Anastasia e Somma Vesuviana e furono costruite le fogne nel quartiere napoletano. Insomma, l'azione di sprono proveniente dalla classe medica fu efficace. Ci sono analogie con i nostri tempi?

Qualcuna di sicuro c'è. Basti pensare che una delle iniziative, di recente annunciata a Caserta dal Governo, per avere chiara l'epidemiologia delle malattie determinate da una errata, e talvolta criminale gestione dei rifiuti, è quella di mettere in rete i medici di assistenza primaria, cioè i medici di famiglia che quotidianamente lavorano sul territorio.

Se questo avverrà e se i medici sapranno essere all'altezza di Gaetano Caporale e dei suoi colleghi Igienisti del 1800 qualcosa di buono si potrà fare.

*Medico e già sindaco di Acerra



La Dirigente saluta Tommaso Esposito

“
Anche ai nostri tempi,
se i medici
sapranno essere
all'altezza
di Gaetano Caporale
e dei suoi colleghi
Igienisti del 1800,
qualcosa di buono
si potrà fare

La Messa Un anno dalla morte di Monsignor Antonio Riboldi

Il Profeta e il Pastore

Monsignor Antonio Di Donna presiede la Celebrazione Eucaristica di suffragio

La sera del 10 dicembre 2018, ad un anno esatto dalla morte, la Chiesa di Acerra ha ricordato il vescovo emerito monsignor Antonio Riboldi. Il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, ha presieduto una Celebrazione eucaristica di suffragio. Hanno concelebrato diversi sacerdoti. Presenti le Autorità civili. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha invitato un Messaggio. Al termine della Messa i fedeli hanno visitato una mostra allestita per l'occasione nel Museo diocesano di fronte alla Cattedrale. La Roccia ha dedicato al vescovo emerito uno speciale omaggio. Contemporaneamente una Messa di suffragio è stata celebrata in altre parti d'Italia. Anche i rosminiani hanno pubblicato questi giorni un volume che raccoglie inedite e toccanti testimonianze della personalità forte e ricca di monsignor Riboldi. Pubblichiamo L'omelia integrale del Vescovo

Antonio Di Donna*

«A un anno dalla morte di monsignor Antonio Riboldi, celebriamo l'Eucarestia in suo suffragio. Contemporaneamente, lo stanno ricordando in questo momento, nella Celebrazione eucaristica, a Stresa, in Piemonte, il luogo dove è morto; a Roma, con i padri rosminiani, e anche a Santa Ninfa, in Sicilia.

Saluto voi tutti che avete accolto l'invito stasera. Saluto le Autorità, in particolare il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il quale non potendo venire, invitato, ha mandato un bel messaggio. Saluto il senatore Francesco Urraro, il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri. Saluto i sacerdoti e soprattutto quelli che hanno amato monsignor Riboldi.

Ricordo vivo. E' ancora vivo il ricordo della sua morte, che ha avuto una risonanza nazionale. Abbiamo dato rilievo durante quest'anno, nell'aprile scorso, al 40esimo anniversario della sua ordinazione episcopale e della sua venuta ad Acerra. E' stato un momento per riflettere sull'eredità che egli ci lascia. Inoltre, durante quest'anno, è stato costituito un gruppo che sta riordinando i tanti documenti di monsignor Riboldi, i numerosi articoli, le omelie, le lettere e molto altro, perché rimangano tracce del suo operato e si mantenga viva la sua memoria. Vogliamo obbedire a quanto dice l'autore della Lettera agli ebrei: «Ricordatevi dei vostri capi». E noi vogliamo ricordarci di questo grande capo che è stato don Antonio. Sì, perché quella di monsignor Riboldi è stata una personalità forte, ricca. Non è l'omelia, che per suo statuto non deve essere un elogio celebrativo, il momento opportuno per illustrare i tanti aspetti di questa personalità. Rinvio perciò alle belle testimonianze su di lui contenute nel fascicolo preparato proprio in occasione del 40esimo anniversario della sua venuta ad Acerra, ma soprattutto alle testimonianze raccolte nel libro pubblicato in questi giorni a cura dei padri rosminiani, che potete trovare alla fine della Messa in uscita dalla Cattedrale insieme al numero speciale del nostro giornale diocesano *La Roccia*.

Profeta e pastore. Una vita lunga la quella di monsignor Riboldi, ricca di opere e di giorni. Mi chiedo allora se si può racchiudere in una sola parola il



La mostra su Monsignor Riboldi al Museo diocesano

significato di questa vita bella. Penso di sì, e come già feci l'anno scorso nell'omelia delle esequie, provo a riassumere il senso della vita di don Antonio con l'immagine del profeta che ha dato speranza alla gente facendogli alzare la testa. Il pastore buono che ha ricostruito la Chiesa di Acerra.

E lo stesso facciamo stasera, facendoci guidare dalle due letture della Parola di Dio di questo lunedì della seconda settimana di Avvento.

Strada nel deserto. Nella prima lettura il profeta parla di una strada. Dice: «Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Sarà una via che il popolo potrà percorrere e nessuno si smarrirà». Poco dopo, lo stesso profeta in un altro passo dice che il Signore aprirà una strada nel deserto: «Nel deserto una strada aprirò». La strada nel deserto! Era proprio questo il motto episcopale di monsignor Antonio Riboldi, come racconta egli stesso nell'omelia, un po' autobiografica, per i suoi 90 anni di vita: «Entrato in diocesi, credetti non fosse il caso di avere uno stemma che disegnasse il mio servizio episcopale. Però, un giorno a distanza di otto anni, recandomi in un paese della Diocesi per le Cresime, un giovane che lavora in araldica, mi fece dono di un disegno in cui lui aveva riportato quello che pensava di me. Lo stemma, in stile araldico, aveva uno sfondo tutto azzurro che significava il deserto. Questo veniva attraversato a zig zag da una colomba ad ali spiegate. Sotto vi era una scritta che doveva spiegare il disegno ed essere quindi il senso, o il motto, del mio episcopato osservato da questo giovane: "Tracerò una strada nel deserto" (Isaia). L'accettai subito, perché era appunto ciò che si attendeva la Diocesi che il Signore mi aveva affidato». Sì, tracerò a strada nel deserto, nel deserto della rassegnazione, della mancanza totale di speranza, della sudditanza ai capi i turno: don Antonio ha aperto una strada.

Motivazioni ultime. Ma attenzione! Attenzione a non ridurre monsignor Riboldi solo ad una bandiera dell'impegno civile e sociale. Egli è stato anzitutto un prete, un rossiniano, seguace del beato Antonio Rosmini; un vescovo, dunque è stato un pastore.

Monsignor Antonio Riboldi aveva la capacità di leggere i segni dei tempi nella vita di ogni giorno e di tradurre in questa vita il Vangelo. Non è stato solo un testimone civile, un eroe della legalità: o meglio, se lo è stato, lo è stato in virtù del suo essere pastore. Perché è stato anzitutto un pastore, è stato testimone dell'impegno per la giustizia. L'anno

scorso, nell'omelia delle esequie, ricordano le motivazioni ultime, le fonti del suo impegno. Anzitutto il Vangelo, e solo il Vangelo, e tutto il Vangelo.

E poi il Concilio Vaticano II, il grande evento che ha rinnovato sotto il soffio dello Spirito la Chiesa dei nostri tempi. Quel Concilio che ci ha consegnato una Costituzione importantissima dal titolo "La Chiesa nel mondo contemporaneo", e che incomincia con un proemio che dovrebbe essere stampato nel cuore e nella mente di tutti quelli che vogliono oggi, nel nostro tempo, testimoniare il Vangelo. Dice così questo documento, nelle sue prime parole: «Le gioie e le speranze, i dolori e le angosce, le sofferenze degli uomini di oggi e specialmente dei poveri, sono anche le gioie e le speranze, i dolori e le angosce, le sofferenze dei discepoli di Cristo, e niente vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». E' solo l'inizio di questo documento, ma è tutto un programma!

Fede e storia. Tra le fonti di monsignor Riboldi, vanno poi ricordati gli *Orientamenti della Chiesa italiana*, soprattutto quel momento magico degli anni '70, il Convegno Evangelizzazione e promozione umana, a cui lui fu chiamato a partecipare come parroco di Santa Ninfa.

Quel coniugare insieme fede e storia, fede e impegno civile, fede e promozione dell'uomo, come il vangelo di questa sera, la seconda lettura: Gesù guarisce il paralitico e perdona i suoi peccati. Guarisce e perdona i peccati: questo distingue un uomo di Chiesa da un operatore sociale. L'uomo di Chiesa obbedisce solo a Cristo, è fedele a Dio e all'uomo, non segue le mode del momento, non gli servo i voti e i consensi, non ha interessi da difendere, la sua autorità viene da Cristo, solo da Cristo. Perciò, è un uomo libero, non deve obbedire a nessun padrone, nemmeno ai voti o ai consensi del popolo.

Carità temporale, intellettuale e spirituale. Si fa un'operazione scorretta quando si separa l'impegno di un pastore dalle sue radici, dalle sue motivazioni che sono prettamente evangeliche.

Monsignor Riboldi è stato un autentico rosminiano, seguace del grande Rosmini. E per Rosmini la carità temporale, come la chiama lui, cioè l'impegno nel mondo, la carità verso i poveri non si può separare dalla carità intellettuale e dalla carità spirituale.

Ci si impegna per i poveri, i "senzitutto" come li chiamava Riboldi, non per semplice motivazione politica o

sociologica, ma per promuovere la dignità dell'uomo. L'uomo ci sta a cuore! L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. E per promuovere la dignità dei poveri, che sono la carne di Cristo: "Avevo fame, avevo sete, ero nudo, ero in carcere, ero disoccupato, ero senza casa, ero ammalato e tu mi hai aiutato".

Memoria nostra. Eppure, ancora oggi molti non capiscono questo! Certe volte mi chiedo quale Vangelo abbiamo annunciato e quale catechismo dell'infanzia abbiamo praticato se poi non si riesce a comprendere queste cose elementari! E oggi, cari amici, a distanza di un anno dalla sua morte, e negli anni futuri, che vogliamo fare? Ci vogliamo fermare alla memoria, alla lode dell'eroe defunto? Se la memoria di una persona, o di un evento, per quanto grandi, non diventa la nostra memoria, se non diventa stimolo per noi oggi, qui, a distanza di anni dal suo tempo, allora è solo esercizio sterile, e io non voglio perdere tempo a fare commemorazioni! Quella strada che lui ha aperto nel deserto, obbediente alla parola di Isaia, purtroppo può essere di nuovo inghiottita dal deserto. Niente garantisce che quella strada una volta aperta nel deserto non torni di nuovo nel deserto, inghiottita da un nuovo deserto.

E di fatto la desertificazione avanza in mezzo a noi. I tempi dell'omelia non mi permettono di esemplificare, ma ci sono tanti segni che il deserto avanza, ritorna e copre quella strada che lui aveva aperto nel deserto.

Come Chiesa e come Città. Perciò è opportuno che come Chiesa e come Città ci interroghiamo con onestà intellettuale, con sincerità, su quanto è cambiato il nostro modo di essere Chiesa e di essere Città, su quanto la testimonianza di Riboldi ci vede attivi costruttori di giustizia e di fraternità. Allora come oggi, sarebbe un tradimento della sua opera assumere la posizione dello spettatore che applaude all'eroe solitario, al don Chisciotte di turno che combatte da solo; assumere la posizione di chi approva pure la sua azione ma poi rimane inerte, passivo, appagato dalla presenza dell'eroe.

Forse, vorrei timidamente azzardare, proprio questo è quello che rimane ancora da fare perché l'opera di monsignor Riboldi sia completa. Sì, perché essa in qualche modo, oso dire, è ancora incompleta.

L'impegno per la promozione di un popolo, impegno per la giustizia, per la salvaguardia del Creato, dell'ambiente, e per la lotta contro il malaffare e la corruzione non sia l'opera di un eroe solitario, di un singolo, per quanto autorevole, ma sia l'opera di un'intera Comunità.

Sia l'opera di tutta una Chiesa, di tutta una Città.

Fino a quando questo non accadrà, l'opera di monsignor Riboldi rimane ancora incompleta.

La sua sepoltura nella sua e nostra Cattedrale, in mezzo a noi, perpetua per sempre la sua presenza. Sia di stimolo per noi, per Acerra, quel corpo tumulato qui, in questa Cattedrale.

Il suo nome, il suo copro sarà per sempre legato ad Acerra. Dire Riboldi significa dire Acerra. Dire Acerra significa dire Riboldi. E questo per sempre.

*Vescovo

Pastorale giovanile La band internazionale ad Acerra

Tra musica e fede. Il concerto dei Gen Rosso

Una serata “con” e “per” i giovani della nostra diocesi

Caterina Morgillo

«Dentro noi c'è una forza che fa vivere [...] avvicina distanze lontane da qui oltre mille bandiere, oltre i colori»

Il 20 novembre i giovani della diocesi di Acerra hanno incontrato la band internazionale Gen Rosso in un concerto/testimonianza, per “raccontarsi” con semplicità tra musica e parole.

La loro storia nasce negli anni '60, quando Chiara Lubich regala alla band

appena nata una batteria rossa, da lì il nome. Da oltre 50 anni, la loro musica arriva ancora chiara e forte insieme a un messaggio di amore per la vita.

Ad Acerra hanno aperto il loro cuore e raccontato la propria gioia, in particolare dopo l'ultimo tour in Asia incontrando l'accoglienza e l'ospitalità e imparando diverse culture e modi di vivere. Tutto ciò è Gen Rosso. Una band originale e completamente diversa, con membri da tutto il mondo, in un costante mix di

culture e modi di pensare, di vivere. Sui loro volti e nei loro occhi la felicità di chi ha trovato il proprio posto nel mondo, una felicità incontenibile che ha bisogno di essere costantemente trasmessa agli altri, una felicità che «fa bene a te e a chi ti sta intorno».

I loro racconti profondi e toccanti: dal pomeriggio in una moschea asiatica, tra la gentilezza delle persone e la curiosità verso modi diversi di professare la fede, all'esperienza vissuta da Michele Sole (una delle voci della band, a fianco l'intervista) al carcere di Rebibbia a Roma, dove le sbarre della massima sicurezza l'hanno spinto a riflettere sulla «libertà della quale io stesso mi privo, imprigionandomi tra le mie cose, con me stesso: e allora che senso ha avuto l'essere stato più fortunato di quelli che ora sono dentro se egli stesso non è libero?».

Per Michele «l'amore è la chiave per vera la libertà, è ciò che rende vivi».

La missione dei Gen Rosso è questa: trasmettere amore, amare ed essere amati, senza confini, limiti o discriminazioni.

Un amore costantemente alimentato dalla fede, come un fuoco che mai si estingue: più lo si dona, più lo si vuole

donare. Dio dona loro coraggio e forza: Egli è ovunque, nell'ospitalità di chi non ha niente e decide di condividere anche quello, nella forza di chieder scusa dopo un litigio nonostante si sia ancora arrabbiati. Dio è quel fuoco vivo dentro ciascuno.

Vara la scelta delle canzoni: dalle più recenti, “Dentro noi c'è una forza”, a quelle storiche, “Resta qui con noi”, in italiano, portoghese, in inglese. Un'atmosfera serena e coinvolgente, il giusto tempo tra le canzoni e il continuo dialogo tra i membri della band e il pubblico hanno assottigliato la distanza per un ambiente quasi familiare. Hanno raccontato delle esperienze più significative, dei progetti più belli e dei momenti dei quali hanno un ricordo migliore.

L'aver incontrato proprio i giovani ha dato un messaggio molto forte, oltre ogni cosa ha trasmesso tanta speranza, e tanto coraggio.

La loro energia e la loro gioia sono stati fondamentali per la riuscita della serata e in particolar modo ci ha mostrato come l'internazionalità dei componenti è solo un valore aggiunto e per niente una menomazione, sono “Uniti nella diversità”.



I Gen Rosso in concerto al teatro delle suore d'Ivrea

L'intervista

Il coraggio di essere felici

Michele Sole è una delle voci dei Gen Rosso. Da Nocera Inferiore ha scoperto la sua vocazione in toscana recandosi dalla sorella in un momento di profonda crisi.

Come sei entrato a far parte dei Gen?

«Sono un focolarino, e il Gen Rosso è sempre stato formato da focolarini. Scegliendo il movimento dei Focolari, hanno riconosciuto il mio talento vocale e mi è stato proposto di entrare nella band, così ho cominciato l'avventura sei anni fa».

Trasferendoti a Firenze, quando ti sei accorto di questa gioia sconvolgente?

«Ci son volute settimane di entusiasmo che poi diventava profondo, fino a capire “dentro” che Dio è Amore e vedere le circostanze della vita legate da questo Amore».

Ci sono momenti in cui la gioia è calata, anche un po'?

«Sempre la gioia può calare, ma Chiara Lubich ci ha insegnato che anche nel dolore si può amare, si può essere felici, ed è quello che faccio ogni giorno: macino le difficoltà dentro di me, le brucio, e viene fuori questa gioia, questo sorriso continuo».

E la sensazione di non farcela, mollare tutto?

«Ci sono stati momenti difficili dove è veramente venuta la voglia di mollare, ma abbiamo la fortuna di vivere una spiritualità di comunione: non siamo mai soli, e io ho fratelli fantastici, e questo sostegno aiuta tantissimo. Ogni volta che ho tentato di mollare mi hanno dato la spinta e la forza di ricominciare e andare avanti».

Siete in tanti, e tutti artisti nella band. Vi siete mai scontrati?

«I conflitti ci sono, ma non per idee completamente divergenti, perché siamo tutti qui per la fraternità, per un

mondo unito, migliore. Essi sono invece per lo più frutto della stanchezza. Viaggiamo tanto, sbattuti qua e là, e tante volte lo stress ti fa rispondere male all'altro e si crea un po' di attrito, ma ricominciamo subito, lasciamo che non cali la notte per poter dire semplicemente “scusami, ero stanco”».

E il primo concerto? Le emozioni, la cosa più bella di quella serata?

«A Pontedera, in Toscana. Ero emozionatissimo, in particolare perché c'era mia sorella tra il pubblico, con mio cognato, mio nipote e anche mio cugino, una parte della mia famiglia era al mio primo concerto! E poi l'entusiasmo e il calore della gente è la cosa che mi è rimasta più impressa».

La tua famiglia invece come ha accolto la tua vocazione?

«Ovviamente la mamma – che capisce i propri figli, li ascolta – ha capito. Il papà ha impiegato un po' più tempo con tante domande tecniche, pratiche, ma poi si è reso conto di tutto».

Gen Rosso è una band che si rivolge prevalentemente ad un pubblico giovane. Nonostante il panorama sia cambiato, e i giovani sembrano spesso attratti dalla trasgressione, come spieghi l'entusiasmo per la vostra musica profondamente diversa e bella?

«Perché, come stasera, li incontriamo prima, siamo noi che andiamo verso di loro. Allora istauriamo un rapporto, un'amicizia, e il resto viene da sé. Quando ci rivedono sul palco, sono gli amici che cantano, quindi il ciack è immediato».

Che messaggio daresti ai giovani?

«Non smettere di sognare e soprattutto avere la forza e il coraggio di essere felici».



Selfie con il pubblico in teatro



Pubblico attento e partecipe

Caterina Morgillo

Vocazione La vita come un compito

Il pellegrinaggio diocesano a Pompei

Il vescovo Antonio Di Donna prega per i giovani costretti ad emigrare

Il 22 novembre dalle diverse comunità parrocchiali dei comuni della diocesi di Acerra più di mille fedeli hanno raggiunto il Santuario della Madonna del Rosario di Pompei per unirsi al vescovo Antonio Di Donna e a tutti i sacerdoti nella preghiera.

È il quinto anno di un appuntamento ormai consolidato, da quel 2004 in cui il Centro regionale vocazioni aveva invitato le diocesi della Campania a recarsi a turno nella cittadella mariana per chiedere nuove vocazioni.

Monsignor Antonio Di Donna ha esortato a vivere la vita come un «incarico», un compito da amministrare, e non un «mestiere» o un «possesso».

Ma per farlo bisogna prima scoprire che la vita stessa ha un «senso» e che per quanto «la storia dell'uomo» sia «misteriosa come un libro sigillato, un insieme di fatti senza legami apparenti tra loro», Gesù ne è la «chiave», l'unico che può dirci «perché viviamo, chi siamo e da dove veniamo».

Lui solo è l'agnello immolato, degno di aprire il libro sigillato, e «Lui solo può svelare il senso della nostra

esistenza», perché è il centro e il fine di tutta la storia umana. In questa «vita buona», ognuno è poi chiamato a scoprire «la vocazione nella vocazione», il «compito» per il quale è chiamato. Perciò, Di Donna ha invocato certamente «tanti e santi» sacerdoti, ma anche consacrati e soprattutto «vocazioni alla famiglia» e ad essere «buoni genitori». Ma anche alla «vita sociale e civile», alla «sublime missione» del medico e alla «più alta forma carità» del politico, per sfuggire la vita come mestiere e vivere il proprio «talento» al servizio del bene di tutti. Del resto anche nella Chiesa abbiamo bisogno di «buoni educatori» e catechisti che siano «testimoni credibili». Infine il vescovo ha denunciato gli «impedimenti» che impediscono a tanti giovani di vivere oggi la propria vocazione, costretti a realizzare «fuori dalla propria terra» il compito a cui sentono di essere chiamati. Per poi mettere in guardia tutti da un possibile «fallimento», che è la conseguenza di una vita che si «chiude» a Dio e non riesce a vedere «i semi della chiamata» che il «Signore sparge sempre, senza mai fermarsi, nella storia».



La testimonianza

Seguiamo la nostra vocazione

Il 22 novembre, anche noi catechiste del Duomo di Acerra, accompagnate dal nostro parroco don Antonio Riccio, il nostro diacono don Gustavo Arbellino e tutti i fedeli della Diocesi, abbiamo partecipato al pellegrinaggio a Pompei, chiamati dall'amore di Maria e docili allo Spirito Santo. Scopo principale: pregare per le vocazioni. Ma una vocazione interessa soltanto i sacerdoti?

No! Tutti noi siamo chiamati silenziosamente da Dio, con i nostri limiti e difficoltà a seguire la nostra missione. Il nostro vescovo Antonio Di Donna, nella sua omelia, ci ricorda che bisogna pregare per dare un senso al nostro compito e a quello che siamo stati chiamati ad amministrare. Cristo, Re e Signore della storia e dell'universo, dice il vescovo Antonio, ci chiama ad uno ad uno per nome, e ciascuno è necessario ai suoi progetti. Mai arrendersi di fronte alle difficoltà! Un solo scopo, una sola chiamata: sacerdoti, diaconi, famiglie, catechisti. Vivere con «senso» la vita, senza sprecare il tempo prezioso per testimoniare la fede.

Un compito sicuramente molto impegnativo quello di noi catechiste, in quanto siamo tutte mamme, alcune anche nonne, abbiamo le nostre famiglie a cui pensare, eppure tra i tanti impegni e con le nostre imperfezioni abbiamo deciso di rispondere alla nostra chiamata esclamando anche noi: «Eccomi». Così facendo abbiamo trovato il tempo per dedicarci a pieno in questo servizio portando il messaggio più importante di tutti, ovvero: «Dio è

Amore», messaggio che noi catechiste trasmettiamo ai bambini che si stanno preparando alla prima comunione.

Un «Eccomi» che ci porta a camminare insieme, condividendo i nostri doni, le nostre idee, non sempre con lo stesso entusiasmo, spesso anche in maniera molto faticosa, ma comunque cercando di rendere prezioso e pieno di frutti il tempo che dedichiamo alla nostra missione.

La celebrazione è stata molto sentita in una Chiesa affollata di pellegrini, dove abbiamo salutato dopo la preghiera la Madonna, la più bella tra tutte le mamme. Certamente, l'intento di riunire una moltitudine di persone di ogni città e paese, e di raccoglierle in un unico scopo è stato egregiamente raggiunto. A Pompei ci siamo scoperti come Chiesa in cammino, capace di ospitare chiunque bussi alla porta, anzi Chiesa dalle porte aperte per gioire con chi gioisce e piangere con chi piange. Esperta in umanità, vicina alle donne e agli uomini di oggi, dalle case alle strade, per portare a ognuno la Parola del Vangelo, affinché chiunque riconosca la propria eterna compagna di viaggio.

La serata si è conclusa in maniera piacevole in compagnia del nostro parroco e i fedeli della parrocchia Maria Assunta nella Cattedrale intorno ad una gustosa pizza, per poi rientrare a casa con tanta voglia di fare, fiduciose di essere accompagnate nel nostro cammino per essere sempre in grado di adempire al nostro compito.

Le Catechiste della Parrocchia Maria Assunta nella Cattedrale



Il libro Nella Biblioteca diocesana

Il Vangelo secondo Alfonso

Riflessione a margine della pubblicazione del nuovo lavoro di don Alfonso Lettieri dal titolo «Il Vangelo raccontato da chi non ti aspetti»

Antonio Santoro

Il Vangelo, raccontato da chi non ti aspetti, è la seconda fatica letteraria sacra di Don Alfonso Lettieri, presentato il 28 Novembre, nella Biblioteca del Seminario. Moderatore: Antonio Pintauro.

È un volume smilzo, di 131 pagine, che formano 23 capitoli, con la presentazione del Vescovo Antonio. È una novità, perché la vita di Gesù si snoda attraverso gli oggetti, che hanno accompagnato il suo cammino terreno. Perciò, le cose, che non contano niente, diventano i protagonisti di questo intenso ed emozionante libro. Sì, emozionante, perché don Alfonso, con un linguaggio semplice, presenta le cose inutili, che acquistano un cuore, un respiro umano, un'anima.

Perciò, *la stella, la mangiatoia, le pietre, il profumo, i sandali, il vino, il sale, i chiodi, le bende, le ceste*, e così di seguito, fino al *pavimento*, che chiude il libro, sono tutti oggetti presenti nel Vangelo, ma don Alfonso, ce li fa leggere

con occhi nuovi e spalancati, con parole, che cambiano la vita, perché toccano la spiritualità di tutti i cristiani. È un modo originale di scrivere il Vangelo, facendo parlare persino il *pavimento*.

Perbacco, ora, quando entro in chiesa devo stare attento, perché *il pavimento* capisce e distingue i passi, da quelli del Vescovo a quelli emozionati delle giovani spose, dei disperati, che chiedono una grazia, ai passi silenziosi di chi accompagna un defunto, ai passi struggenti delle mamme, che accompagnano i figli uccisi dall'inquinamento ambientale, come ha ricordato il Vescovo Antonio.

Più gente passa e più sopporta il carico, trasportando tutti a Gesù, che, per servire, ha donato la sua vita.

E *i chiodi*, che trafissero la carne di Gesù, esprimono l'amore di Gesù, l'essenza di una vita, che si spegne sulla croce.

Insomma, don Alfonso è un narratore eccezionale, ha una sorprendente vena letteraria per raccontare ancora la Buona Novella.

Piacevole lo stacco musicale, azzecato, della chitarrista Maestra Cristina. Ecco, un libro bellissimo, nuovo, da mettere nelle «ceste» natalizie (settimo capitolo p. 61), per ristorare il corpo e lo spirito.

IL VANGELO
Raccontato
da chi non ti aspetti

di Don Alfonso Lettieri

con la Prefazione di
Mons. Antonio Di Donna,

Editrice Elledici
Euro 10,00



Giovani in cammino Centro diocesano vocazioni

Dal buio alla luce: la Gioia della Rinascita!

Un percorso di discernimento vocazionale. Il Vescovo: «Gesù chiama, ma solo i docili intercettano le sue parole»

Angela Laudando

Come ci si sente da ciechi? Il solo pensiero causa paura, incertezza ... Eppure, ciascuno dovrebbe fare esperienza del buio: non solo per testare l'importanza della vista ma per valorizzare il dono della vita! In una selva, ricca di alberi dai frutti succulenti, bendati ci si sposta senza successo.

Qual è il segreto per la sopravvivenza? La strada che porta alla luce, alla pienezza, alla felicità? La risposta è scontata: la rimozione della benda, la guarigione dalla cecità, è l'unica salvezza. Solo Qualcuno dall'alto può cogliere la difficoltà di camminare nel buio e, attraverso la Sua luce, accompagnarci tra arbusti secolari prendendoci per mano e lasciandoci liberi di scegliere la strada da seguire, il frutto da raccogliere!

Sabato 23 e domenica 24 novembre: ventiquattro ore di ritiro organizzato dal Centro diocesano vocazioni presso

l'Istituto delle suore san Giuseppe di Acerra. Il brano evangelico del "cieco nato" (Gv 9,1-38) guida la riflessione. Le dinamiche e i momenti di confronto sono guidati da don Alfonso e suor Rosalba. Preziosi i momenti di silenzio, meditazione personale e ricche condivisioni.

Punto di partenza è il cuore, per riconoscere e accettare alla luce del Vangelo la propria identità quale specchio della relazione con Dio.

«Siamo ciò che facciamo e possiamo realizzare grandi cose solo stando nella luce, nella verità»: è il messaggio ripreso e approfondito dai sette coraggiosi.

L'entusiasmo e la necessità di testimoniare la meravigliosa esperienza del Suo incontro a chi è ancora "cieco", fermo al buio perché bendato nella foresta, confermano la volontà di custodire la luce di Gesù ed essere lampada per gli altri.

"Coraggiosi", è una provocazione a chi ancora paralizzato sul divano a casa aspetta un nuovo progetto di vita dalle nuvole.

"Gesù chiama tutti, ma solo i docili all'ascolto intercettano le sue parole": è il pensiero del nostro vescovo Antonio, che nonostante la pioggia e gli impegni domenicali saluta e abbraccia personalmente i ragazzi.

I giovani che partecipano a questo cammino di discernimento hanno realmente incontrato Gesù e sono stati guariti dalla cecità morale, ma di strada ce n'è ancora da fare!

Non lontano dal proprio naso, la massificazione spadroneggia offuscando la preziosità di ciascuno.

Riconoscere la propria identità come un dono inestimabile e, nello specifico, come volontà di Dio, è una grande grazia da ottenere solo stando nella luce:



tra la conoscenza e la realizzazione della volontà del Padre, c'è la libertà personale. Il cammino di discernimento, con questi momenti di ritiro spirituale, è tra i più bei regali che la nostra diocesi possa fare ai giovani.

Esso smuove le futili certezze e solidifica l'unica verità

autentica! La preghiera è che questo progetto del Centro diocesano vocazioni continui ad essere vivo, attivo e soprattutto in crescita, custodendo lo stile semplice e concreto, molto apprezzato e utile ai partecipanti, che hanno già fatto esperienza di tanto amore.

Ufficio catechistico Un progetto diocesano

Formare i formatori

Con la collaborazione di padre Rinaldo Paganelli e suor Giancarla Barbon

don Luca Russo*

Dopo l'incontro di formazione per catechisti del 16 novembre u.s. presso il teatro della Cattedrale, di comune accordo con il nostro Vescovo, l'Ufficio catechistico diocesano ha chiesto la collaborazione di P. Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon, che hanno guidato l'incontro, di progettare dei momenti di formazione.

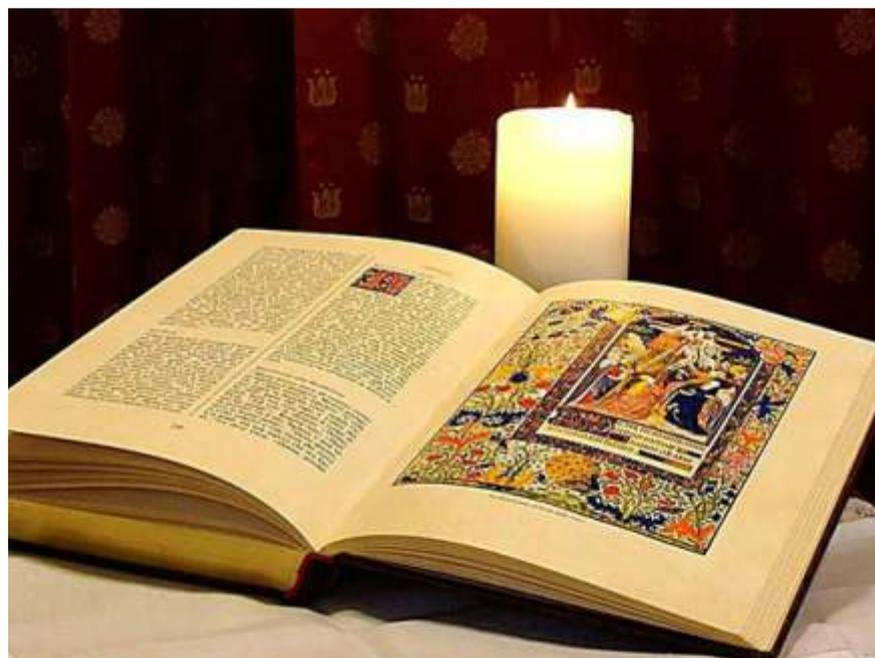
Insieme con loro l'Ufficio ha stabilito di concentrare una prima formazione di base in tre mezza giornate a partire da gennaio 2019 (26 gennaio - 23 febbraio - 4 maggio) da tenersi presso la Sala del Cenacolo della Parrocchia Gesù Redentore in Acerra.

Gli incontri che si terranno in giorno di sabato, inizieranno alle ore 8,30 e termineranno alle ore 13,30 e seguiranno il seguente programma: accompagnare (I catechisti, le famiglie,

i ragazzi: stile e attenzioni); preparare (Itinerari, incontri: idee di fondo e indicazioni concrete); stare nel processo (avviare, verificare, trasformare, modificare, perché i percorsi non si blocchino).

L'obiettivo è formare formatori (un'occasione da non perdere per le nostre comunità parrocchiali!) con un minimo di due catechisti per comunità disponibili a partecipare con continuità a tutti gli incontri e chiedere loro di iscriversi contattando ufficiocatechistico@diocesiacerra.it oppure contattando il Direttore dell'Ufficio catechistico, don Luca, al numero 3397832843.

*Direttore Ufficio catechistico diocesano
Incaricato presso la CEC per la dottrina della fede, annuncio e catechesi



I giovani universitari cattolici

Incontro promosso all'Azione cattolica diocesana

L'università è tra le più valide esperienze formative per un giovane. In essa lo studente matura la consapevolezza che le conoscenze acquisite non sono finalizzate solo all'erudizione o alla formazione tecnico-professionale, ma proiettate in un orizzonte più vasto: la crescita sociale e culturale del mondo. Nell'università, attraverso la ricerca e il confronto tra culture e discipline diverse, si generano saperi e nuovi modi di pensare in un reciproco scambio d'influenze tra ambiente universitario e società: esigenze, stili di vita, crisi e cambiamenti.

Con questa consapevolezza il settore giovani dell'Azione Cattolica di Acerra ha organizzato domenica 16 Dicembre il primo incontro con gli universitari cattolici, per condividere insieme la loro esperienza di sentirsi testimoni di fede nel contesto della vita universitaria. In un'epoca caratterizzata dalla complessità e dal pluralismo socio-culturale, la scelta religiosa "cristiana" e "cattolica" necessita di ragioni culturali fondate e di uno stile di vita coerente. La fede di un giovane universitario è di continuo messa alla prova, "saggiata col fuoco" di teorie scientificamente incontrovertibili e che sembrano andare nella direzione della negazione dell'esistenza di Dio o di qualsiasi realtà metafisica, insomma, della dimensione "spirituale" dell'uomo. Tuttavia, il giovane universitario "credente" non può e non deve sottrarsi al confronto con quanti esprimono un pensiero laicista, agnostico o ateo, ma deve farsi promotore di un dialogo con quanti sono lontani dalla fede. In che modo? Forse subendo passivamente critiche e attacchi verbali? Forse attaccando a sua volta, mettendosi a capo di un anacronistico esercito di crociati? Non è questa la strada insegnata dal Vangelo, non è così che gli apostoli parlavano ai

pagani. Ciò di cui un giovane credente ha bisogno per "rendere ragione" della propria fede è la testimonianza autentica: non occorre parlare di Cristo, quanto parlare "come Cristo", ascoltare, soffrire, amare come Cristo ovvero "avere gli stessi sentimenti che furono in Lui". La principale sfida per lo studente è vivere il proprio percorso universitario come risposta a una chiamata, risposta all'invito di realizzare un progetto che vada al di là delle aspettative umane e che necessiti delle nostre capacità e della passione che infondiamo nello studio per concretizzarsi. Ma per aderire pienamente a questo grande progetto dobbiamo innanzitutto chiedere a noi stessi (prima che lo facciano gli altri!) le ragioni della nostra fede, o meglio, occorre chiedersi in cosa crediamo e perché. Dalla nostra risposta deriverà il coraggio di lasciare "le nostre sicurezze" e quella falsa razionalità che ci impedisce di guardare oltre le apparenze umane. Dopo il brano evangelico è stato presentato agli universitari un intervento sul concetto cristiano di persona secondo il modello ontologico-relazionale, come terreno di partenza per argomentare le posizioni cristiane nel dibattito etico e socio-economico.

Abbiamo vissuto questo primo incontro come occasione preziosa per riflettere sulla possibilità di maturare una fede autentica, costruita sulla roccia, per avere la certezza che, anche se la nostra vita non dovesse corrispondere alle nostre aspettative, nulla sarà perduto, perché ciò che ci farà sentire pienamente realizzati sarà l'aver risposto al desiderio di redenzione, ovvero aver aderito al progetto che Dio ha pensato per ciascuno di noi.

Responsabili Settore Giovani AC

78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti